



ARCHIVI IN MOSTRA

Le opere sacre nella Contea di Modica

A palazzo Sant'Anna fino al 4 giugno l'esposizione di documenti, incisioni religiose, stampe popolari sul culto dei Santi e della Madonna

MODICA. Archivi in mostra. In occasione della VII settimana della cultura promossa dal ministero per i Beni e le attività culturali, l'Archivio di Stato di Ragusa ha allestito la mostra "Arte sacra nella Contea di Modica" presso i locali della sezione di Modica, ubicata a palazzo Sant'Anna.

La mostra, aperta dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12 fino al 4 giugno, espone documenti conservati presso il locale archi-

vio: incisioni religiose, stampe popolari attestanti il culto per i Santi e in particolare per la Madonna. Il materiale esposto è corredato da schede sintetiche che forniscono delle notizie biografiche sui principali incisori attivi nella Sicilia sud-orientale. Sono state esposte, inoltre, planimetrie di antichi edifici sacri e contratti stipulati tra committenti religiosi da un lato e artisti e scultori dall'altro per la realizzazione di opere d'arte sacra.

Questi ultimi documenti, risalenti ai secoli XVI - XVIII, sono risultati particolarmente interessanti per gli studiosi di Storia dell'arte locali che ne hanno tratto notizie preziose sulla datazione, attribuzione esecuzione di determinati manufatti artistici presenti nell'area iblea. "La settimana della cultura - ha detto la dott.ssa Anna Maria

Lozia, direttore dell'Archivio di Stato di Ragusa intervenendo all'inaugurazione della mostra - rappresenta una vetrina per il Ministero dei Beni culturali che, con questa iniziativa, si prefigge di rafforzare l'interesse per il nostro patrimonio culturale. Il tema, che è al contempo lo slogan della manifestazione, è: - L'Italia è arte. Per tutti -. In apparenza questo tema penalizza gli archivi che non custodiscono opere d'arte, salvo rari casi com'è quello dell'Archivio Centrale dello Stato. In realtà, però, gli Archivi sono spesso allocati in sedi prestigiose, magnifici palazzi misconosciuti che vale la pena visitare. E posseggono, inoltre, documenti che se non sono oggetti d'arte sono tuttavia preziosi per conoscere la genesi delle opere d'arte e la loro storia".

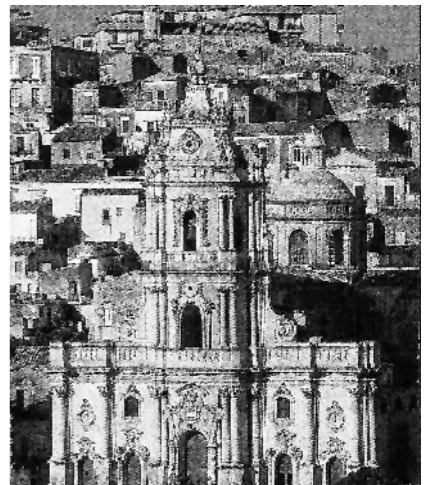
G.C.

Paolo Nifosì storico dell'arte

«S. Giorgio Un cantiere di 3 secoli»

GIOVANNI CRISCIONE

Modica. Un cantiere di tre secoli. Così lo storico dell'arte Paolo Nifosì ha definito la fabbrica della chiesa di San Giorgio nel corso di una conferenza tenuta nei giorni scorsi nell'aula magna dell'Ente liceo convitto per l'inaugurazione della mostra "Arte sacra nella Contea di Modica" organizzata dall'Archivio di Stato di Ragusa. Nel corso della conferenza, Nifosì ha dato conto degli ultimi sviluppi delle sue ricerche sul duomo di San Giorgio, considerato una delle opere architettoniche più importanti del tardo barocco europeo. "La costruzione della chiesa - ha detto - ha una vicenda complessa, essendo il risultato di diversi progetti elaborati in epoche differenti". Lo storico dell'arte ha analizzato le varie fasi costruttive precedenti e successive al terremoto del 1693. Se della chiesa cinquecentesca si sa pochissimo, le vicende del Seicento sono più note. Si sa che intorno alla metà del secolo venne avviata una nuova fabbrica della chiesa su progetto di frate Marcello da Palermo. Ma non è chiaro quali interventi abbia subito la chiesa tra Sei e Settecento. A tal proposito Nifosì, avvalendosi di alcuni documenti d'archivio, ha proposto un'ipotesi che se confermata potrebbe rivoluzionare lo stato degli studi e le datazioni correnti sulla chiesa di San Giorgio. Secondo lo studioso, la chiesa, terminata all'incirca nel 1680, non avrebbe subito danni rilevanti con il terremoto del 1693. La ricostruzione avviata nel Settecento, dunque, si sarebbe limitata ad un ripristino delle parti crollate (il transetto, il tetto, parte della facciata) senza però modificare il progetto. In un documento del 1702 si legge una dichiarazione di alcuni capimastri, attivi nel cantiere di San Giorgio, secondo cui la fabbrica della chiesa era rimasta in buona parte integra e il restauro procedeva seguendo il disegno del "modello moderno". Secondo l'ipotesi di Nifosì, questo modello moderno di cui parlano le fonti non sarebbe altro che il progetto elaborato nel 1643 da frate Marcello da Palermo. In altri termini, la ricostruzione settecentesca si sarebbe limitata a ripristinare le parti danneggiate della struttura seicentesca. Tuttavia, ha rilevato Nifosì, alcune perizie eseguite nell'immediato dopo terremoto per verificare la consistenza dei danni



e la tenuta degli edifici sembrano suggerire una verità diversa. Nelle perizie del 1693 e del 1697 si sostiene, infatti, che la chiesa ha subito forti danni e che urgono interventi strutturali. Ma in sede d'ipotesi la veridicità di queste due perizie può essere messa in discussione. La chiesa, ha spiegato lo studioso, era solida perché era stata costruita da appena un decennio. L'impatto del sisma sulla struttura sarebbe stato perciò assai meno grave di quello che lasciano intendere le perizie. I periti, del resto, avrebbero potuto avere qualche interesse nell'ingigantire a bella posta i danni subiti dalla chiesa. Come, per esempio, l'interesse ad accreditare l'immagine di un tempio semidistrutto, da riedificare per intero, a vantaggio della chiesa rivale di San Pietro che le contendeva il patronato sulla città. Ipotesi interessante ma che al momento resta in attesa di ulteriori elementi. Proseguendo nel suo viaggio attraverso le fasi costruttive del duomo modicano, Nifosì si è soffermato sul progetto del Labisi in base al quale la chiesa fu ricostruita intorno al 1760 al termine di un lungo contenzioso che lo oppose al canonico di San Giorgio. Dal contenzioso emersero alcune obiezioni e varianti al progetto del Labisi, di cui non si può valutare la consistenza, visto che manca il progetto originale. Dal 1780 al 1842 si ha un vuoto nella documentazione. Ma probabilmente in questo arco di tempo il progetto del Labisi subì ulteriori modifiche. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, infine, la fabbrica di San Giorgio viene completata dopo una plurisecolare vicenda. Una vicenda, questa, su cui gli studiosi hanno potuto fornire solo alcune risposte, mentre restano ancora in piedi numerosi interrogativi.

Le forme dell'arte raccontano vita e storia attraverso dipinti e sculture

SILVIA RAGUSA

«Non c'è palazzo ragusano dove non ci sia un quadro del Cannj». Incisioni di qualità, tanto da raggiungere una diffusione ed una fama nazionale. Xilografie di straordinaria fattura che nacquero intorno agli anni Trenta, anni nei quali Duilio Cambellotti, "il tecnico di maggior talento", artista versatile ma che soleva definirsi prima uno scultore, per la personale visione plastica della forma, chiamato dal cav. Pennavaria, fu iniziato a decorare i tre saloni del palazzo prefettizio di Ragusa. Fu allora che avvenne la commensura artistica tra l'eccellente artista romano ed il giovane pittore ragusano. Pittore con uno stile datato, impressionista, mistico che, repentinamente, trova la sua verva artistica nella riesumazione della xilografia. Di Antonino Cannj e Duilio Cambellotti e dell'influenza artistica dal centro alla periferia si discute alla sala convegni del palazzo della Provincia, all'interno della VII settimana della cultura. Al tavolo la direttrice dell'Archivio di Stato dott.ssa Anna Maria Lozia, il prof. Vito Librando, docente di storia dell'arte presso l'Università di Catania, il prof. Giorgio Flaccavento, storico dell'arte e la prof.ssa Gaudenzia Flaccavento. Ospite d'onore S. E. Mons. Paolo Urso, vescovo della diocesi di Ragusa. "Il Cannj - spiega il prof. Giorgio Flaccavento - riesce a dialogare col Cambellotti che, dall'alto della sua fama, istaura con lui un rapporto paritario. Probabilmente senza quell'incontro il Cannj sarebbe forse finito in quel vicolo cieco". Chiamato a realizzare la celebrazione del fascismo, Duilio Cambellotti ritrae nei suoi quadri una visione nuova e personale. "Nel Salone della rappresentanza gli viene commissionata la Marcia su Roma e la vittoria di Vittorio Veneto, - continua il prof. Flaccavento - che dipinge con una resa pittorica che va oltre l'osservazione della vicenda reale, tanto che inserisce tra la folla una donna ragusana. Ma il suo capolavoro coinvolge il secondo salone, perché è qui che l'artista riesce a svincolarsi da tematiche imposte ed esprime il suo amore per la natura con una visione dell'opera a 360°". Da realista moderno commissiona al Cannj delle fotografie di Ragusa che gli serviranno da bozzetto. Nasce così un dipinto che dal lato orientale, con la veduta di Ibla, si sposta al lato occidentale con il Patro, a sud con i ponti e la zona industriale ed a nord con l'altro versante dell'altopiano ragusano. "Il tema, la storia della Sicilia e di Ragusa, non viene raccontato trionfalmente ma attraverso il paesaggio proprio perché, per il Cambellotti, il paesaggio è forma della storia". Il connubio artistico tra il Cambellotti ed il Cannj lascia una fondamentale impronta. Una consonanza non solo artistica ma anche ideale se ritroviamo le stesse mani levate al cielo della marcia su Roma o quel fante morente, celebrazione della fatica umana e della morte nella vittoria di Vittorio Veneto. Tuttavia il Cannj non imita pedissequamente il Cambellotti, ma ne trae "la capacità di sintesi formale e la resa dei volumi". Non a caso, quindi, come rivela la dott.ssa Lozia, nel vademecum ministeriale del prossimo anno, dedicato all'arte moderna e post-moderna, verranno inserite le pitture del Cambellotti ed una incisione del Cannj. Sui rapporti tra documenti e ricerca storico-artistica è la prof. Gaudenzia Flaccavento a relazionare su mastri, contratti e altari dopo il terremoto del 1693. "Un primo maestro sopravvissuto al sisma - spiega - fu Filippo Di Natale, di origine trapanese e famoso per le sue realizzazioni statuarie. Egli operava insieme al maestro Mario Spada, presso la comunità sangiovannina. Ma poi, dopo il sisma, l'uno lo si ritrova a Vittoria, l'altro a Modica". Di Filippo Di Natale nella chiesa di S. Giovanni Battista di Vittoria, rimane una cappella, edicola con uno schema che richiama la tradizione rinascimentale. Altro famoso maestro fu Carmelo Cultrera, genero del Di Natale, che opera in tutta la Val di Noto, realizzando anch'egli una cappella nella stessa chiesa del suo covo. Con i figli mette su una bottega artigiana che per molti anni non avrà uguali. E insieme a loro realizza per committenza le decorazioni del palazzo Battaglia, l'altare della Chiesa dell'Annunziata e della Chiesa della Maddalena. "Un documento del 1727 testimonia l'incontro tra il giovane Cultrera e Rosario Gagliardi". Ha, quindi, inizio il cantiere di S. Giorgio, ma anche il cantiere di S. Giovanni Battista, della Chiesa dell'Idria e del Purgatorio, ai quali lavoreranno i Cultrera. Sono gli anni 30 e 40, i primi della ricostruzione all'indomani del terremoto.



I percorsi artistici da Cambellotti a Cannj

Ragusa. Incisioni, documenti d'archivio, schizzi e progetti. Unici "momenti di un plurisecolare percorso d'arte" che, dalle antiche ceramiche della zona archeologica di Camarina muove sino ai nostri giorni, con preziose documentazioni sulla realizzazione del palazzo del governo e della provincia di Ragusa, di alcuni altari ecclesiastici principali e delle vetrate dell'Ecce Homo. L'esposizione, inaugurata lunedì 16 presso l'Archivio di Stato di Ragusa, alla presenza della direttrice Anna Maria Lozia e dell'assessore alla Cultura e ai Beni culturali ing. Vito Frisina, s'inscrive all'interno della VII "Settimana della Cultura", indetta dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, che permetterà ai cittadini di visitare gratuitamente parte del patrimonio artistico, archeologico e culturale italiano. Duilio Cambellotti (1876-1960) e Antonino Cannj (1895-1980) ne sono i veri protagonisti. L'uno da Roma giunge a Ragusa col compito di realizzare le decorazioni all'interno del palazzo della prefettura, l'altro, pittore ed incisore ragusano, che lavora col Cambellotti, introduce per primo la tecnica della xilografia. Capitoli, delibere, relazioni delle spese sostenute, del progetto, della direzione degli appalti, delle pitture, dei temi, mostrano al visitatore tutte le tappe fondamentali delle opere, gli interessi della committenza nonché le eventuali variazioni. Così si scopre che le decorazioni del palazzo dovevano essere realizzate "a buon

fresco", e che in seguito, per delibera del commissario prefettizio dr. Salvatore Azzaro, risalente al maggio 1933, si decise per una realizzazione a tempera. Gli schizzi mostrano l'evoluzione artistica, soffermata sul soffitto del salone con l'Aquila e del cortile interno con le grandi lapidi. Nove i quadri del Cannj acquistati dal commissario prefettizio per il "Gabinetto del Presidente" e per la "Sala del Rettorato della Provincia e del Palazzo del Governo". Poi le xilografie, elogiate da Giorgio Occhipinti, eseguite per illustrare il dramma epico "Iblone o l'eroica resistenza di Ibla a Ippocrate di Gela", del 1933, e "La processione figurata" del 1946. E a schizzi e incisioni si affiancano scritti che mostrano la reciproca stima tra i due artisti che lavorarono fianco a fianco, documenti e carte inedite donate dagli eredi di Antonino Cannj e dal figlio, presente in sala, che conferma la grande passione del padre. "Un momento particolare - commenta l'ass. Vito Frisina - iniziato sabato con la notte dei musei e che continuerà presso S. Giorgio con le ultime scoperte sulla Cona del Gagini. Abbiamo organizzato questa settimana in maniera frettolosa, ma siamo soddisfatti perché tanti partners, come l'Archivio di Stato, ci hanno dato un grande aiuto. Dare a questa settimana un significato importante vuol dire riconoscere che la città di Ragusa ha avuto nel passato tanti figli illustri".

S.R.

